

sabilità in certe contingenze; e questo coraggio il Governo lo ebbe ed io lo assolvo. In verità, se gli fosse venuto meno, avrebbe mancato ai suoi doveri verso sè stesso e verso il Paese.

Il mio ordine del giorno è chiaro e sincero. Però io spero che non mi farà passare per più ministeriale degli stessi ministri.

Voci. No! no!

Salaris. E difatti che cosa propone la Commissione? Di approvare i decreti. Ed il mio ordine del giorno dice appunto: si approvino questi decreti, e si passi all'ordine del giorno. Resto dunque quello che sempre fui, amico della libertà, delle libere istituzioni, ed amico dell'unità del mio Paese. Voglio il Paese libero, e non temo della libertà col Ministero attuale.

Il mio voto non può dunque essere che esplicito e chiaro per tutti; ed il mio voto sarà per l'attuale Ministero, col quale io spero che l'Italia potrà uscire dalle strettezze in cui si trova, e potrà conseguire quegli alti ideali che non mancano mai in quegli uomini che hanno patito, e fatto moltissimo per il Paese. (*Benissimo!*)

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Engel ed altri di cui do lettura:

« La Camera, constatando che, per soffocare la discussione già fissata di accuse gravi e stringenti contro il presidente del Consiglio, il Governo ha usurpato a vantaggio del potere esecutivo diritti della nazione di capitale importanza violando sistematicamente disposizioni essenziali del patto statutario, sicchè ne rimane alterato radicalmente lo stato di diritto pubblico — dichiara che, sorpassato cogli aggravii imposti alla nazione il limite del potere contributivo, è necessario mutare profondamente l'indirizzo della finanza, sopprimendo o limitando tutte le spese non necessarie, cominciando, per darne l'esempio, dalle più alte dotazioni e dagli assegni più lautissimi in ogni ramo delle pubbliche amministrazioni e passa all'ordine del giorno. »

« Engel, Imbriani-Poerio, Vendemini, Garavetti, Zavattari, Taroni, De Andreis, Sani Severino, Pansini, Mercanti. »

L'onorevole Engel ha facoltà di svolgerlo.

Engel. Dopo lo splendido discorso e, po trei anche dire, requisitoria dell'onorevole Cavallotti, a me non resta che associarmi a quanto egli ha detto e rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno. (*Bravo!*)

Presidente. Viene ora quello dell'onorevole Cocco-Ortu:

« La Camera censura i decreti-legge coi quali, per dare assetto alla finanza ed al tesoro dello Stato, pur senza conseguire il fine, si perturbò l'equilibrio costituzionale dei poteri e l'economia nazionale, e passa all'ordine del giorno. »

Ha facoltà di parlare.

Cocco-Ortu. Nel momento in cui presentai il mio ordine del giorno uno solo tra molti oratori era sorto a difesa del modo incostituzionale adottato per i provvedimenti di finanza e del tesoro, dei quali il potere esecutivo, dopo sette mesi da che sono attuati, domanda la postuma approvazione al potere legislativo.

Or tanto silenzio mi confortava augurandomi fosse la riconferma del giudizio d'un illustre e autorevole scrittore di cose politiche, il quale profondo conoscitore delle storie dei Governi rappresentativi, afferma che nelle assemblee politiche prevale la tendenza ad aumentare ed una grande riluttanza ad abbandonare le loro prerogative, non escluse le più docili e le più guaste dai favori personali o elettorali. E riguardo a queste cose si esprime:

« Gli stessi motivi d'egoismo che portano ad accettare il premio d'un voto singolo le spingono a combattere le misure il cui effetto potrebbe essere di menomare l'importanza e quindi il valore del loro voto. Pronte a transigere, per così esprimermi, sulla rendita del loro potere non si lasciano facilmente indurre a rinunziare neppure a una parte del loro capitale. »

Quel silenzio fu rotto ieri ed oggi, non per contrastare i diritti del Parlamento ma ammettendoli con affermazioni platoniche, e con un riconoscimento che li renderebbe illusori. Ad ogni modo noi dobbiamo trarne argomento a compiacimento e conforto, poichè il linguaggio stesso dei nostri contraddittori è testimonianza che non si volle contrastare all'opposizione la difesa sincera, gagliarda ed eloquente di quelle forme statutarie, le quali nell'equilibrio dei poteri,